

se si esse non se ne produce in quelle parti, e se costano tanto.  
 che i conventi sono ormai oppressi per la enorme spesa non us-  
 tante che ci soccorre ogni anno il Monarca colla limosina di sei  
 cantara di lana, e se finalm. la gente bassa che dobbiamo noi  
 imitare, usa altro panno più volgare frequentati forse alcuni che  
 dimorano in qualche città forse per vestirsi senza mai di produe-  
 dersi di foggia. Come dunque noi che siamo nocivi in grado altissimo  
 vogliamo mandare de' batimenti a pretarsi il vestimento monastero,  
 e non ci contentiamo di quello che ci somministra il paese? Cioè biagi-  
 ma aliam - S. Bonaventur. Quiritur ad induenda hic est l. r. pha-  
 ro. c. 32, non quod vitium, sed quod subitius invenitur, non quod  
 repellat frigus, sed quod superbie comperat, non benigne quod ut  
 illi comparari potest, sed quod venustius imo vanius ostentari...  
 habitum nobis, quod et vobis dico, qui humilitatis solebat esse in-  
 signe, a monachis tui temporis in signum gestatur superbie. Ux  
 lo' in nris dicitur invenitur, quo vestiri dignemur. Cioè anche al-  
 tam. si condanna dal S. Padre ove dice: Veniet certe tempus in  
 quo paupertatis observantia sic a fratribus erit receptura, ut rigo-  
 re amittat suum, eique vice recipiat dominum suum, quoniam  
 pauperis cuius patris filius non pudebit, imo salus vel honore  
 digna iudicabitur panni gentis, et magni pretii curia ferre  
 et subire per se i panni gentis sono di gran prezzo, e un vo-  
 ler dubitare dell' evidenza: e può un tal dubbio provenire da qual-  
 che ragione, ed cui vorremo usare abiti più vistosi, senza provare  
 della coscienza i virfici. Ma si leggano le Croniche p. r. l. 2. c. 75  
 fol. 208, ove raccontasi che fu uno condannato all' inferno da

Cron.  
 l. 2.  
 c. 75.  
 n. 10

S. Francesco perché usò il panno gentile; e s'h. da vedere che non era  
nel panno ne sciolto ne bis, se altra specie tiravagante, era scru-  
polosamente panno gentile.

Ad s. si risponde, che da quando si è detto cosa chiara, come essendo  
illiciti a noi i panni gentili, usandoli veniamo ad aver calpevoli,  
quante volte non facciamo ricordo portano le terre mie per investiti-  
ci. E infatti uno dei capi che appartengono i nri dyonotod, in cui son  
tenuti i Frati si far ricorso a Ministri si è quando non son legiti-  
ti avere vli vestimenti. Con Urbano, e Innocenzo furono la severa  
Costanza appunto Giovan da Fano disc. sopra la povertà. E questa  
fu una delle ragioni per cui dimandarono i nri Fondatori che fosse  
per necessità separarsi dagli dissenzienti, perché tra loro le vesti  
che si usavano non erano vli. Se si leggeranno i nri Annali invari  
emendati (Se an. 1532. n. 38 et seq.) si troverà il caso in fatto, e  
mirabilmente ad homines come sul dirsi, e si troveranno sventate  
tutte le ragioni in contrario, e si potrà osservare con stupore, e  
piacere, che le stesse ragioni, che appartenevano in favor dei panni  
gentili di dissenzienti, si rinvocano ora da quei che si sostengono  
e che le risposte fatte agli antichi da nri Ministri, vanno a pro-  
posito egualmente per i Moderni. Concludiamo dunque, che se  
vogliamo noi panni gentili siamo tutti in colpa, quanto panni con-  
tra la regola; e solo i sudditi saranno scusati, quantunque no-  
biano la dichiarazione de' Prelati che non liciti, e quando sarà  
loro moralmente impossibile vestir altrimenti: Ma i Beati ni non  
saranno scusati si facilm. se ne giudicare proprio abbagli, perché  
questi abbagli sogliono provenire da cupidità, e dal poco zelo e  
amore che si abbia alla penitenza se alla regolare osservanza

perlocchè a non esser in colpa bisogna che abbiano una moral  
 certezza che siano i panni gentili alla regola cujorri, giacchè se  
 dubitazo, non possono rinnovarli, doverli noi' d'essi sceglier sem-  
 pre la parte più sicura

Tutto ciò sia detto nella ipotesi che in questa Congrega si ha da  
 decidere un tal punto; perche se un tal punto si supponesse già  
 deciso, io stimerei, come ho fatto similin. alla P. S. M. R. jeri appun-  
 to in Monitione, che non si dovesse far altro, che verificare tal  
 decisione, e potiamo allora continuare a vestirli co' questi panni  
 gentili, scaricandoli la coscienza una sopra quella de' Prelati, che  
 la fecero: essendo altro parlar da Teologo, altro da Giudice: e tan-  
 to più che cogar co' Prelati non è mai lodevole specialm. in  
 questa materia di vestimenti, circa la quale hanno essi l'autorità  
 di giudicare, ~~non~~ <sup>e poi</sup> han la cura di provvedere a' frati: perlocchè non  
 resta a frati che d'indire, qualora ne' vicin' che fanno non so-  
 no in essi. Se noi si dimandano, veral tal decisione si sia ~~già~~  
 d'essi su di questo alla P. S. M. R. come altro no sappiamo, che quell  
 Annunzio juxta petita, quale se equivaglia ad una dichiarazio-  
 one non saprei determinarlo specialm. Dopo che mi infarocito  
 farmi a leggere la supplica fatta dalla Preva, e per di meglio  
 dalla Definizione si Revmo Sinfinitario zali: e' il verso fatto  
 di noi da alcuni Padri, a cui fu risposto; Un decretis et am-  
 plius. Ma do mi son dilungato più di quanto portava  
 una semplice lettera, e priego la P. S. M. R. a condonarmi la  
 prelibita, e la soffragine nel dire, perche avendo scritto in  
 fretta per non perdere l'occasione del Teoriaro, che vien  
 colta, non ho parlato ad altro che a spiegar mi. Conchiudo  
 la linea d'aria colle parole del nro P. Giovanniello da

42

Terzianova uno de' Compagni de' nri Fondatori <sup>1503</sup> e Ber-  
nardino da Reggio, il quale raccontando le cose accadute a no-  
stri per ragione de' panni rossi, dice così, nella Cronaca ma-  
noscritta che conservasi in Reggio nel nro Archivio  
Non mancavano di quelli che diceano che la vita, ed apprensione  
di qñi panni s'adice alla Religione. che S. Francesco, e i compa-  
gni non andavano vestiti di panni cotanto vili. Voglio cre-  
dere che non dicessero questo ed mal animo, e per grande  
affezione che portassero al Mondo; nondimeno non si può scu-  
sar d'ignoranza, perché, lascio stare, che tutti i capi di  
Religioni mendicanti amaron la povertà essa nel vestire,  
secondo l'esempio di Gesù-Cristo, e di S. Giovanni Battista, la  
regola universalmente che li frati si vestano di vestimenti vili. e  
questa vita secondo dichiarò Papa Clem. V. si deve imitare di  
quella che si vedon li poveri di quelli paesi dove dimorano li fra-  
ti. Ancora le tuniche ed abiti usavano S. Francesco, e S. Antonio  
e li Compagni, de' quali molti sinjano al presente durano per reli-  
quie, manifestano, che sono in error quelli che dispreggiano  
la vita del nro vestire, e perché è conforme di quelli santi nri  
frati. Così leggiamo aver fatto tutti quelli zelanti frati dell'Or-  
dine: onde essendo morto Clemente V. si spreggiata la sua pre-  
dica dichiaratore, vestendosi li carnali frati di panno rubato  
li veri zelanti tocchi, e ispirati nel cuore, ad osservar la re-  
gola si spogliarono, dice l'istoria degli Abati civesi della Comu-  
nità, come profani, e si vestirono di ogni, e rossi panni.  
Per ciò quando Noi sentivamo dirvi: vaa che andate vestiti

come poveri, comparavano alla ignoranza loro, e ringraziavamo  
Dio, che recava veruna utilità allo Stato di vestirci da poveri, come nella nra  
professione a tutto promesso = in qui il P. Giovanello.

Una di questa mia umilissima lettera fatta per ubbidire a comandi, e de  
siderij della P.-S.-M.-R.; ne feci quell'uso che vuole secondo Dio, non  
cercando ciò altro che per servire in qualche maniera alla Reli-  
gione, e quanto mi retto &c.

I. postol. 47.

Si da ragguaglio al P. Generale di quanto si va trattan-  
do in Provincia per l'ajutare de' panni

Terranova 1. Maggio 1764. Al P. Revmo Genle Fr. Gual.

Mi rinnovo in necessità d' esporre alla P.-S.-R. l'emergenza di  
questa sua Prova circa le lane. Da quando si tenè mutare i  
panni rustici in questi gentili che usiamo, si fecero benchè inu-  
tilmente vari ricorsi. Ultimam. nel 1758 lo fu presentata in una  
Congregazione di nri Padri certa supplica in cui umilm. li prega-  
vo a ~~terminare una tal materia, dichiarando dalla Prova che se~~  
credevano i Padri *non* noi *eciam.* i panni gentili, lo dichiarassero  
per sicurezza di coscienza de' Religiosi; e se credevano non mar-  
sitam. pigliassero qualche expediente; e riparo; perche dicevo  
vivere, e diffinam. mostravo, e panni gentili sono manifestamente  
contro le costituzioni, e forse anche manifestam. contro la regola  
dovendosi comprare a caro prezzo in paesi remoti le lane gentili  
quando le volte si potevano qui trovare comodam. e in gran  
parte per carità: e sapendosi altresi, che i Tonditori di questa  
Prova si separarono dagli Osservanti per cagion degli Abbi/stra  
e altre cagioni che ebboro; dicendo che i panni usati allora

nella Prova (che erano come si suppone simili a quelli che ora noi  
portiamo) non fusero conformi alla promissa Regola. Quindi con-  
chiudevano, che se noi ora tornammo a patti per cui iscrivere i voti  
Antichi istituirono la nostra Riforma, è necessario associarci a re-  
cognoscere la nostra coscienza che vi sia una espressa dichiarazione de' su-  
periori, con cui siamo su la loro coscienza assicurati, che d. t. patti  
gentili non siano in questa Prova contrarij alla nostra professione, giac-  
ché a' Prelati è data la facoltà in queste materie di giudicare, decidere  
ed arbitrare. Ripigliammo poi, che sino allora non s'era fatta sì neces-  
saria dichiarazione ne dalla Prova com'era certo, e noto; ne in Roma  
perche il Romano Pontefice non fece altro che farcene la per-  
missione: ed quelle parole: Annuimus juxta petita dumodo serventur u-  
niformiter: ed è poi intudicato, che altro è si permettere, altro il dichia-  
rare sotto una cosa. Tanto de unum, e distinquam. expositi al M. R.  
Difinitorio, e mi risolsi costantemente a non parlarne più su di tali ma-  
terie, parendomi di non esser obbligato ad altro. Intanto benchè la mia  
supplica avesse fatta della impressione a' Padri, ed un di essi piglios-  
si il pensiero di esaminarla, e di renderne conto a suo tempo: e con-  
tutto ciò non si fusse poi venute eseguito: lo però mi restai sempre in  
me stesso e nella mia indifferenza senza neppure avermi voluto in-  
formare del seguito. Ed ecco che disponendosi con il Sig. n. nel capi-  
tolo Prov. e unum. celebrato in sobre mi trovai in necessità di  
tornare a supplicare i Padri, che venissero in nome di Dio a far-  
ne un' dichiarazione, che non costava nulla, ed era sì necessaria;  
perchè o si chiamavano illeciti i patti gentili, e perciò non pigliar-  
ne qualche spedieme, o si chiamavano leciti, e quindi cosa più faci-



110  
portano, mentre io profittato a suoi piedi, e chiedendone la benedizione  
ed profundis. inchino, e coi suoi delle S. m. mi passo a confermarmi.  
Le aggiungerò poi, che qui per grazia divina si continua nel S. ritiro con  
fervore; e Illo non ha mancato di provvedermi non ostante la fie-  
ra fame, che affligge questo Regno. Un caso che alcuni mi ha ferito,  
si fu, che nel 26. Marzo Illo mi levò con un minimo un Religioso di  
ottimi costumi, e di grandissimo fervore. Sia fatta la sua S. volontà.  
Il Sig. poi sia avvertito, che a riguardo del no. S. Padre ci dia perseve-  
ranza, e ci assista per quelle tempeste, e tentazioni che dovranno su-  
scitarsi, aneli forse saranno cagionate in parte da proba controver-  
sia di lane. E' io per tal timore con somma riverenza ho fatto questa  
distanza in Caputo, ed ora ho scritto a lei Nuova questa lettera vera  
si ma forse ingratissima. Ma che si ha da fare? se circostanze son ta-  
li che non ho potuto farre a meno. Invece si che umiliss. prego a S.  
S. Nuova che nella presente lettera ne taccia quell'uso, che le iscriverei  
Illo, senza però nominarmi, perchè il mio sentimento sarebbe che  
per non mettere in pericolo il S. ritiro non dovesse su di tal materia  
di lane punto ingerirmi, come avrei fatto, se le circostanze non  
mi avessero formato ad altro. Per un altro caso prevedo a noi tutti  
che tempra, ed è, che avendo visto il M. R. P. Prov. togliere cer-  
ti abusi, in Prova pare in riviera. A me non piace, ne questa parte in  
finisce, e veder di là torto, e chi ha ragione, ma temo ben, che final-  
mente noi saremo l'oggetto dell'altera zelo, o risentimento, benché se  
Io ne altri ci siamo quanto imacciati nelle cose che accadono. Del resto  
faccia, e disponga Dio il tutto come a lui piace, forse la sua miseri-  
cordia come spero faciet con tentatione proveneri.

Epistol. 48.

Ricorso fatto al P. Generale che siano chiamati i Guardiani a fare la determinazione de' panni, entrandosi Gi' de jure  
Terranova 13. giugno 1744. Al Reverendo Padre Fr. Fulvio

Scrisse circa un mese all'izzer alla P. S. Nuova una mia umilissima  
in cui l'ho ragguardato degli affari di Terra Nova circa la mutua-  
zione fatta de' panni in questi, e de' i vicinchi che  
ultimam. si son fatti. Colta presenza però de' suoi signori un  
villano a mio giudizio si esce sego, e non ancora forse per  
un... e stato superiore no' v'ho v'ho detto. Questo si è  
de' signori quali non la bevete, e di un governo intorno alla  
vita delle nre vesti sono le pette per tutto, e sine, e per via  
obedire Terra il P. S. e Guardiani. E ciò non solo perche que-  
sti signori vengono sotto nome di superiori e Relati, ma anche  
perche a questi signori è stato da' somi Pontefici il determi-  
nare il giudicare su d'3. vita: *Imprimis etiam visitari debet  
in die festo V. Caxivi S. proreca, Nativitas et Circumcisio. seu  
"mandatis functionu consistenti, cum sumis ac conscientia ore-  
catis. E inquam d. ill. Canon. Quodlibet S. Quicquid de no  
aver viene a parole antiche e Clemente aggiunge i Prejato-  
ni Nativitatis, Circumcisio, et Guardianorum, iudicia presentia auc-  
toritate missionu determinare... cum manente utilitatis in-  
dum est inis vestimentis oporteat; et an in vestimentis in-  
tentioni semper regula, et declaratione communi predecessorum  
venerabilium et prefatorum Ordinis Constitucionum veritate serventur*

liberty et paupertoy - Verrine giuranti ad coere, iudicari, paupertate  
quoque, ac cetera acientia supra dicta frater vestimentis incantant  
et rebent: super quibus comitatus Ministrorum, Curia, et iudiciorum  
conscientia operantur. Sicque i Guardiani non si possono giudicare in  
sifatti iudiciorum, essendo essi dalla Legge di iuramenti congruati su di  
casi materie. E con tutta ragione perche essendo la controversia se  
questi o quelli panni in questa Prova siano verum. vili, essendo  
dissi una controversia di fatto, per potersi decidere non basta una  
luna dottrina, ma bisogna esser informato a minuto delle circo-  
stanze del Paese: cosa che i Guardiani, che vivono su la faccia del  
Luogo possono se vogliono facilmente conoscere: E dato che già non  
possono, resta il punto in dubio, e in dubiis tutior pars est eligen-  
da, potendo ben i iudici iudicare ne' dubii, ma non avendo i  
superiori autorità, con coscienza dubia si comandare, e di operare.  
Tutto ciò supposto io mi vedo in obbligo di suggerire alla P. J. B. come  
come finora i Guardiani non furono mai chiamati a determinare,  
e giudicare se siano leciti i panni gentili. E se determinarono cosa  
alcuna ciò fu nel Capitolo immediatamente seguente, in cui si giudica-  
vano i te i. E frattanto chi vuol si mantengono detti panni gen-  
tili si fa forte sulla determinazione de' Prelati, perche conoscen-  
do forse, che non possono in buona coscienza usare si ricovera  
all'ancora sacra dell'obbedienza. Ma ciò non giova punto, perche  
i Prelati cui spettava ex officio giudicare, come sono i Fian

e li Provi, nulla giudicano su di questo, anzi ag-  
 gregando a' lor potere nel passato Capitolo, han condannato i  
 panni gentili. Ora verche in castigo de' miei peccati mi espongo  
 al presente col carico di Guardiano cioè di Giudice nella detta  
 materia, non mi pare che possa in conto alcuno tacere, di-  
 simulare, e lasciar che ~~mi si facci~~ come piace ad altri, senza  
 mancherli a' miei doveri, e non troverei sura presso il Sera-  
 fico Padre. Quindi ho pensatoovere la P. R. K. M. A. che non  
 volendosi rimettere i panni rubati come erano prima, ma o  
 volendosi ritenere i gentili, o interdicere i panni misti di lane  
 rubiche e gentili il tutto si facci a tenore di quanto prescrivono  
 i Concilii. Su di che se siama istanza, se co' questa intendo  
 farla colle formule piu solenni della legge. E cosi fo istanza  
 che si commetta a chi si deve, e nominatamente a Guardiano della  
 Prova di vedere, e giudicare su le lor coscienze se i panni genti-  
 li che usiamo siano contro le Costituzione, se contro la regola, se  
 contro le pontifical dichiarazioni, se siano veram. ubi quanto si  
 colere ed al prezzo rispetto a questi paesi, se vi risplenda in  
 essi la povertà: se possono intoma usarsi in buona coscienza in  
 questa Prova: cose tutte, che secondo Giov. xxii. i Abbi e Cu-  
 stodi, e i Guardiani hanno a determinare. Et in tal maniera  
 si toccherà il circolo riposo in cui finora siam vissuti, rimet-  
 tendosi tutti e Superiori e Sudditi alle coscienze altrui per

la mutazione fatta, quando essa se sia lecita o no, va a  
conto della coscienza propria de' Ministri, e Guardiani; e potranno  
i sudditi, purché non si veda notabile, ed evidente l'errore, ap-  
poggiarsi fondatam. sull'ist. parere, e giudizio per vivere si-  
cuni in coscienza. Intanto la prece di perdonare il mio ardi-  
mento nell'usarmi autorizzato a tanto. L'ho fatto, come può  
accorgersi la 7.ª. lettera nel l'obbligo annesso al mio ufficio,  
e l'ho fatto pria d'arrivare la risposta all'altre mia perché  
periculum potest esse in mora; ne dovea io tardare un punto  
di dar questo passo, che dovea esser fatto molto prima, e per  
ignoranza, o per la viscosità che pruovo di non somigliarmi vi-  
ciosa, o perché mi ero persuaso d'aver fatto già quanto aver  
potuto, ed ero obbligato, non mi feci carico di proceder più  
oltre. Ma giacché come dicevo, i Guardiani han da essere i  
giudici e i superiori su di tali materie, io non ho potuto  
fare a meno di non ricorrere, ed istare omni meliori modo nella  
preghera; con cui potrebbe ancora e dichiaro, che avrò per  
nullo, ed irritico se si fa un passo, e valore, qualunque atto che si  
facesse su di questa materia di tanto; purché non fosse a rimet-  
tere i pareri rubricati, come erano prima, quali per esser con-  
fermati nella Regola, possono da se soli i Ministri ordinanti  
e prescrivere a loro sudditi; se non v'intervengano i superiori  
cui spetta, e nominati i Guardiani, per decidere, e serbar.

447  
giare se altri panini fuori dei rustici siano leciti, secondo la  
forma prescritta da' Pontefici, quasi si vuole ad ogni cosa os-  
servata, non potendosi omettere ne varianza da altro Tribuna-  
le al pontificio inferiore - Gi. Dio e Jo. Itara, e mi protesto idem  
et omnia &c. E nel mentre prodotto a suoi piedi le chiedo la  
pacifica sua benedizione co' profondissimo rispetto passo a con-  
fermarmi

Epistol. 49

Si rimette il Generale per esser fuori d' Italia a  
quanto fara il P. Procurator e Comiss. Generale

Madrid 15. Giugno 1764. Al P. Genle a Fr. Gy.

Incontro alla controversia delle ch' è in cod. Prova circa le lan-  
ne per la fabbrica de panini, e gli altri, e V. P. M. U. dovrà  
ragionarsi alla risoluzione, e provvidenza darà il Revmo P. P.  
Procuratore, e Diff.° Genle, a quali spetta provvedere e deci-  
dere trovandosi de fuori d' Italia. Godo, che cod. religiosa  
Comunità sia de' profitti nello spirito, e nel fermare, come ella  
dice, e lodo il proposito della medesima, e di lei in voler sta-  
re aliena dalle brighe, che stanno in piedi in cod. Prova,  
le quali no' conferiscono certam. allo spirito, rompono gli  
avrei legami della carità fraterna, e scandalizzano il se-  
colo; per li quali disordini e capricci, tranquagliano a-  
mare pilole i Superiori Genli per la calca de' ricorsi,

1149

e de' vicorrenni. Attendata ella intanto co' cod.<sup>ta</sup> sua famiglia,  
a servir fedelm. il Sif<sup>te</sup>, e pregandob per la pace della Prov<sup>a</sup>  
lo preghino pure per me, che raccomandandomi alle sue  
orazioni, caram. la saluto, e mi confermo.  
D. V. P. M. V. Per vostro affm. servo nel S<sup>co</sup> di Paolo Mio Gente

Epistol. ~~114~~ 50

Benche i Guardiani v' eravero de jure a decidere. - Ciò  
però intendesi con dipendenza del Governale. Tacché si sup-  
pone fatto ab initio; e chi ha che dire vicorren deve al Procurator  
Attega in Avazogna 19. Luglio 1764. Al P. Gente a Fr. Equale

Mio Vento P<sup>re</sup> nel S<sup>co</sup> Dsmi

È vero, anzi verissimo quanto la P. V. dice, cioè che i  
Sommi Pontefici han determinato che il Mio Gente rispetto a tutto  
l'Ordine, ed il Prov<sup>a</sup>, e tutti cioè i Guardiani riguardo alla  
Prov<sup>a</sup> sian quelli, che debbano far giudizio, e decidere su la  
qualità de' nri panni per l'abito; Ma tanto il Prov<sup>a</sup>, quanto  
i Guardiani & la Prov<sup>a</sup> devono non da loro stessi, ma colla di-  
pendenza del Gente venire a tal giudizio; altrimenti sarebbe  
nullo il giudizio del Gente circa il vestire di tutto l'Ordine  
se ciachedun Prov<sup>a</sup> co' Guardiani d'ogni Prov<sup>a</sup> potrebbero  
venire senza dipendenza a tal decisione; e lei, e tutti gli altri  
farebbono preter debita in ricorrendo a noi per tal contro-  
versia. Or ciò summo, essendo stati i nri Antecessori Ge-



incerto alcuno, o che io avrei impegnato pro vel contra del vestiv  
moderno, bastandomi il giudizio, in cose cui non posso io inter-  
diare; Ma fu unicamente per il timore di non farmi Reo di qual-  
che omissione, sapendo che i Guardiani non furono ~~for~~ chiamati  
a far tal giudizjo su le loro coscienze, ne v' era probabilita, che  
si dovevano chiamare. E perciò allora mi dichiarai pronto, come  
pronto spero d'esser sempre a farne anche istanza non ostanti le  
sue ripugnanze che provo, e le congeggenze a me gravose, che  
prevedo, quante volte a tale istanza obbligato fossi in coscienza.  
Non avendo dunque come sicca allora premura che questa, mi  
pare che habbi l'aver notificato a lei Revm<sup>a</sup> la mia difficoltà  
come a Padre, e Direttore, essendo anche for d' Italia nostro su-  
premo Pastore: l' senza fare altri formali ricorsi, che in que-  
ste circostanza sarebbero inutili, e imprudenti, e non dovendo  
senza esser chiamato e comandato ultroneamente ingerirmi in  
quello che si fa dagli altri, mi par che possa attendere a meditare  
e piangere i miei peccati senza più ad altro pensare.

Epistol. 52a

Si suggerisce al P. Visitatore, che per terminarsi per sempre la  
controversia delle lane, si dovrebbero prendere i voti anche da' Guardiani

Terracina 26. Febre 1767. Al P. Visitatore Sr. Equale

Unverosimile! Con questa occasione dico alla P. M. M. un mio pen-  
siero, che niente vaglia se con merita, Io direi, che dovendosi fare  
determinazione alcuna circa le lane si facce presi i voti anche dei  
Guardiani giacché essi v' entrano de jure in di fatto determinazioni  
affinche si terminasse per sempre ogni controversia. So che se

altri leggessero questi miei riggi farebbono mi de almanacchi,  
 e pensieri, e vi troverebbono pure dei misterj: Però son sicuro  
 de lavorarebbono sull'falso; Imperciocche non mi sono indotto  
 ad unificarle tal mio sentimento a suggestione d'alcuno, o da  
 altro fine, ma unicamente per il desiderio che ho di chiudersi  
 per sempre la bocca e la via a chiunque di reclamare. Che  
 se intorno alle lane no s'ha da determinare cosa alcuna, o  
 s'ha da far cosa in cui no hanno juy d'entrarsi i Guardiani,  
 di che non so nulla: in tal caso non sia per detto lo che s'  
 è detto. l' sicuro della sua bontà che sarà per pigliare in bene  
 il mio ardiremento, mi confermo &c.

### Epist. 53.

Risposta del P. Visitatore.

Catanzaro. Genn. 1765. Al P. Visitatore e Sr. Signor  
 Governatore del Regno di quanto V. P. favorisce  
 dirvi circa le lane.

### Epist. 54.

Conclusione, che ebbe la controversia delle lane.

Terracina. 11. Luglio 1765. Al Lett. Sr. Signor  
 Episcopo per grazia di Dio si è celebrato il capitolo giovedì de' 2

## Epistola 2.

si propone un caso circa la povertà al P. Bernardo da Bologna.

Ravenna 2. Aprile 1753. Al M. R. P. Bernardo da Bologna, Fr. M. C.

La timida che dovrò fare per qualche tempo in questa città, mi  
 dà e di consolazione non piccola in vedermi in istato di felicità. E  
 più da vicino i miei ossequj, e pregarla d'ammettermi nel  
 numero de' suoi seni. Gradisca intanto, che quando prossimamente la  
 natalità io gliel'auguro colmo di tutte le felicità. E mi predo con  
 questa occasione l'arbitrio e d'incomodarla per lo scioglimento d'un dubbio  
 che mi tiene molto perplesso circa la nostra povertà. Questo è, che  
 per compiacere al mio M. R. Prov.è evuaromi in certa città / Venezia  
 per la scelta d'alcuni libri, cioè di alcune Opere di Padri d'ediz.ione antica  
 e della morale evangelica del P. Gaer. M. da Bergamo, e della filosofia  
 del Volto consistente in 25. tomi in quattro. E pregai per via un certo  
 nostro Padre Guardiano di favorirmi le spese, acciò colli libri a  
 si potessero procurare tutti libri, e farli caricare nel Convo di mia Pro-  
 vincia per cui bisognavano tutti libri. Se di questo mio operato non ne  
 preveda rimorso si perche ubbidiva al mio Prov.è, si perche i libri non  
 erano superflui, né vani. Ma ora mi trovo preso da alcuni in con-  
 fronte imbroglia; poiché dicono che si bisognava la licenza del Prov.è  
 di Bologna, anzichè io non aveji qui ancora arrivato. Dicono  
 che non possa più vivere nelle mie, che manderà l'aspiet-  
 to Guardiano per il compimento della limosina. Dicono che i li-  
 bri son molti riguardo a un piccolo Convo per cui bastano a  
 servire. E finalmente dicono, che il mio Prov.è, non avendomi

into ordine e spargere, ma al medesimo desidero e consigliato  
che io mi occupassi alla procurazione dei libri, ciò non  
basta a dire, che mi avesse data licenza - si degni dun-  
que la P. S. M. R. reglarmi su di tal negozio, e dirmi se  
devo dismetterlo, se feci male, se io ha cercare altre licenze  
&c. affinché con suoi lumi possa camminare senza inciampi  
In tanto pregandola di benigno compatimento dell'incomoda-  
do che le reco, ad ubbidirmi ad ogni suo comando, mi di-  
stinuo costantemente &c.

### Epistola 3.

Soluzione del dubbio o dubj proposti.  
Bologna 12. aprile 1753. Al P. Bernardo da Bologna, - Fr. Ignazio.  
Agli avermi corredi di V. P. R. rispondo con altrettanti, ac-  
ciorché il fig<sup>o</sup>, la faccia provare tutta la soavità dello spirito  
che intenerisce, e solleva il cuore senza veruno affanno. Al rac-  
conto poi fattomi rispondo ancora che tutti sono scrupoli,  
di cui però non è bene che ad uno per uno io gliene venga ragio-  
ne. Si accetti dunque che non v'è male in quello s'è fatto; ne  
v'è superfluità nella provvisione fatta, ne altra cosa da an-  
gustiarlo. Volendo qui di nuovo ricorrere a pecunia per farvi  
qui una qualche provvisione, allora si che dovrà chiedere la bene-  
dizione dal mio M. R. P. Provo. &c. pure le mense per quella  
provvisione fatta, o non facei altro paga col libraj, o altro  
così accherata badi, a sommo il fig<sup>o</sup> coll'affetto del cuore, il  
quale devotato copierà il troppo acume dalla mente. E mi dichiaro

## Epistola. 4.

Pene mi si condannò come illecito il far de' carnovi  
come sul Divi in mano de' Benefattori. Ragioni di fruire

Pezzo 9. Agosto 1757. Al P. Bernardo M.<sup>a</sup> da Reggio d. Eguat.

Ne ringrazio Dio che la P.<sup>a</sup> R. l'abbia incontrata in Bologna col  
cod.<sup>a</sup> Padri: e certamente ciò non poteva mancarle stante la  
bonna loro, e la dilei ancora. Al suo Padre spirituale, e Guard.  
creda che sia il M. R. P. Bernardo da Bologna. Se non è de' so  
mi farà grazia dirmi dove s'attorni, e porti al medesimo col  
la prima occasione che ha i miei ossequj. A lui potrà qualche  
volta dimandare come da se per qual ragione il far carnovi in  
mano de' procuratori sia a Frati mirori proibito. Ognuno, ed  
io il primo condanniamo un tal reoveggiamento, ma si vorreb-  
be sapere il perché. Forse perché a' Frati non è lecito reoveggia-  
re? ma rispondo, che ne pure è loro lecito tenere un giulio,  
e in tanto può il procuratore tenerlo perché fa le voci del  
sostituto del Danne, altro modo.

Da ciò che ne sicure? Appunto che può tener quanto vuole, e  
quanto gli vien dato; poiché non può un Benefattore tener  
un suo tesoro pronto sempre ad ogni richiesta de' Frati? Que-  
sto è un atto in tutto dipendente dalla sua carità, e liberali-  
tà: ne in questo i Frati hanno da aver sempre alcuno, se  
non vogliamo caricarli di simpoli senza ragione. Non pecca  
dunque un Benefattore, un Principe un Re, che si risolve spen-